

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3780
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

10630

LE TRAME

D E L U S E

COMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

In questo corrente Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCLIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3780
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI >

3
La Musica è del Signor D. Dome-
nico Cimmarosa Maestro di Cap-
pella Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Vestiario
*Li Sigg. D. Michele, e D. Te-
resa Buonocore appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*

ATTORI.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda, donna furba ed astuta, che si finge figlia di D. Anselmo negoziante Romano, promessa sposa a D. Artabano.

La Sig. Dorodea Bussani.

DORINDA gentildonna di Siena, giardiniera in casa di D. Artabano, tradita da D. Nardo Fionza.

La Sig. Rosa Pinotti.

OLIMPIA nipote di D. Artabano, amante di Clicerio.

La Sig. Elisabetta Giorgi.

D. NARDO FIONZA uomo vagabondo, e furbo, che viene in casa di D. Artabano in compagnia di Ortensia,

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. ARTABANO vecchio sciocco, e semplice, che per trama di D. Nardo si crede sposo di Ortensia, col finto nome di Lucinda.

Il Sig. Felice Pellegrini.

CLICERIO Cavalier Bolognese, tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia.

Il Sig. Fortunato Aprile.

La Scena si finge in Napoli.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi una Comparsa, che gli porta una lettera, quale legge, poi Dorinda, indi Clicerio, ed in fine Olimpia, l'un dopo l'altro.

Art. S Or Checco... Bartoluccio...
Fabrizio... Menichino...

Venite a favorirmi;

Sto solo qui a vestirmi,

Creanza non ci stà. (a)

Padron mio, servo suo.

M'inchino al Sor Milordo;

Che diavolo eri sordo,

M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma;

Leggiamo che sarà. (b)

„ Mio Genero carissimo,

„ Amato più dell'anima;

„ La tua sposina amabile

„ Fra poco giungerà.

Che gusto! la mia bella

Adesso qui verrà!

Olà la mia corvatta... *verso la scena:*

Dor. Signor son qui l'erbette,

Il mirto, e le viole

Se altro da me vuole

Comandi, sono quà.

A 3

Art.

(a) Qui viene la Comparsa, e gli consegna una lettera.

(b) Apre la lettera, si pone gli occhiali, e legge.

- Art.* Sta allegra Giardiniera
La Sposa or giungerà.
Olà la mia parrucca... *all' altra scena.*
- Cl.* Addio D. Artabano:
Che fà la mia carina?
La bella Nipotina,
Non veggo, dove stà?
Art. Stà allegro amico caro;
La Sposa or giungerà.
Ma l' abito cospetto... *come sopra.*
- Oli.* Ma piano appoco appoco,
Abbate sofferenza;
Il vostro troppo foco
Confondere ci fà.
- Art.* Vestitemi sù presto,
Spazzatemi ben bene:
a. a. La Sposa mia già viene,
Che gusto in verità!
(Che Vecchio rimbambito,
Che matto scimunito;
Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità.)
- Art.* Che dite, sembro adesso.
La felice memoria di Catone
Grave, dritto, e bizzarro?
- Cl.* Certo! la tua figura
Può servir di modello alla pittura!
- Oli.* Ma in fin, chi è mai tal sposa?
- Art.* Fralle beltà Romane
E' il mostro più squisito,
M' innamorai di questa
Dacchè era ragazzetta. Al Padre suo
Or l' ho chiesto in isposa, e abbiám conchiuso,
Subito il nodo; in fatti
M' avvisa in questo foglio,
Ch' a momenti qui viene
Il mio enorme, e prelibato bene.
- Cl.* (Che bestia originale!)

Oli.

- Oli.* E come voi credete,
Che ancor sia bella adesso
Com' era allora?
- Art.* Ogn' uomo, eh' è animale
Pensa così col senno naturale.
- Oli.* Ma voi...
- Art.* Via non più repliche...
- Oli.* Ma caro Signor zio,
Non vi scaldate tanto,
Perchè la troppa furia
Non conviene a uno Sposo.
- Art.* E ben staremo ameno.
- Oli.* Oh sì, che adesso
Mi sembrate un portento,
E quando vien la bella
Svenirà per la gioja, e pel contento.
- Art.* Orsù vado fratanto a ritoccar mi
Perche per divenire un pò più bello
Son sicuro che non mi manca assai. (a)
- Cl.* Bestia com' a costui non vidi mai.

S C E N A II.

Clicerio, e Dorinda.

- Cl.* **M**A Dorinda cos' è? perchè sospiri?
- Dor.* Eh sospiro, Signor, perchè sò io...
- Cl.* Di pur che ti successe?
- Dor.* Sappiate, che son' io una fanciulla,
Ma tanto di buon core,
Che la troppa bontà mi dà rossore.
- Cl.* Ma io non ti capisco.
- Dor.* Ora mi spiego.
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal D. Nardo Fionza,
Il qual co' i dolci occhietti,
Co' i caldi sospiretti
Nella pania d' amor così mi colse:
Ma che? l' iniquo amante,

A 4

Do

(a) *Via con Olim.*

Dopo avermi persuasa
A fare un buon bottino,
E seco andare, appena
Giunti in una Locanda
Me povera donzella, ed ingannata
Colà m'abbandonò l'anima ingrata.

Cl. Dorinda non temer, anch'io mi trovo
Fuggitivo da miei per un'ingrata,
Per cui raccomandato
Sono a D. Artabano
Però se qui è l'indegno
Le vendette farò de' torti tuoi.

Dor. A voi Signor mi fido.

Cl. In questo istante
V'informerò del tuo perverso amante. *viano*

§ C E N A III.
Piazza.

Ortensia, e D. Nardo con due Servi.

Ort. **N**el mirar quel caro occhietto,
Saltellar mi sento il core;
E la cetra il Dio d'amore
Dolce dolce sta a sonar.

Nar. Che ti piace quest'occhietto,
Io ci ho gusto, e ci ho piacere?
Le posate, e i canneliere,
Or mi preme di tozzar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina si signore.

Ort. Scornosetta, e di buon cuore.

Nar. Scornosetta non bà juale.

Ort. Ma un vecchietto sì animale
Il rubbarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dice? si impazzuta?
Lo spoglià no vicechio ricco,
Che bò fa lo nnammorato;
Dice Seneca sbenato
Ch'è na pura carità.

Ort. Dunque a noi.

Nar. Ardir. *Ort.* Coraggio.

a 2. Che bel colpo che sarà.

Ort. Tu v'è avanti, io vengo appresso
Zitto zitto, presto, presto,
Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vao prim'n'io, tu viene appresso:
Zitto zitto, lesto lesto
Lo volimmo pettenà.

Ort. Ah mio caro ladroncello.

Nar. Mia vezzosa agguantatrice.

a 2. Nel mio petto il cor mi dice:
Che non sò com'anderà.
Nel mio petto il cor mi dice,
Spenna mò ca può spenna.

Nar. Orsù paggi ordinarij a servi
Scarrecate il bagaglio, e ve dich'io
Quando l'avite da sagli po ncoppa.
Tu ntratanto v'è avisa mò lo sposo (a)
Ca la zita è arreвата.

Agùe statave attente a quel bauglio
Ca dintò li vestite nce tenimmo,
Pe le barie comparze, che facimmo. *viano i ser.*

Ort. D. Nardo, sai che questa
E' un'aria, che ristora?

Nar. Canchero! Chess'è n'aria, che te dice
Spenna messere, e ghinche la valice.
Orsù venimmo a nnuje
V'è ca sto ciuccio de D. Artabano
E' na ntorcia a quattuordece lucigne,
Onne tu oggi pensa
De fa cera a bezzeffia,
Ca si vaje a ciammiello,
Comme t'aggio nzajata,
La cocagna l'avimmo assacchiata.

Ort. Ah! *Nar.* Ch'è stato?

Ort. Ora penso
A che son'io ridotta per Clicerio,

A 5.

Che

(a) Ad uno de' servi.

Che di me in Bologna
 Si accese allor ch'io vedova restai,
 E poi per gelosia
 Ammazzò un Cavaliero, e fuggì via...

Nar. Tu pò scappaste a Romagna,
 Pe non esse attrappata,
 De me te nnammoraste,
 E tutto me contaste.

Ort. E' vero; e adesso
 Ho da far questa trappola?

Nar. Eh gioja bella mia chiss'è lo Munno.
 Io porzi aggio passato le borrasche
 Co. na sbriffa, ch' a Siena me ncappaje.

Ort. Dunque tu ancor passasti i tuoi malanni?

Nar. E che pechefto io, mo non m'annuffrejo,
 Pe campare norato?

Stammo senza na maglia, e n'è boscia:
 Ma ogge che lo Cielo
 S'è mostrato piatuso,
 Pe nc'acconcià nc'ha apierito sto pertuso.

Ort. E ben, giacchè la sorte
 Vuole così, per non sbagliar, ricordami.
 Qual'è l'intrico della nostra impresa?

Nar. Impresa, cioè zappa? *Ort.* Già s'intende.

Nar. Io già t'aggio contato summo summo.

Tutti li fatti mieje;
 Ma mò pilo pe pilo voglio dirte.
 Ogne cosa, pe non piglià quà zaro.

Ort. Dunque vammì dicendo.

Nar. Ora sacce mia bella,
 Ca l'arte mia è stata sempre chella,
 De jire spierito. Donco
 De chiatt' a Romagna, e llà, mme ntraducette.
 Ncàsa de no Mercante,
 Chiammato D. Anselmo,
 E nce stette tre ghiuorne.
 Appuro, ca la figlia
 Steva affèdata co D. Artabano.

Ort.

Ora che fa la sciorte mia affatata?
 La Sposa nnipso tunc cade malata.
Ort. E questo certamente

Lo sà D. Artabano.

Nar. Che buò sapè quà tacca: siente appriesso.
 Lo D. Anselmo subeto a st' amico.

Lle scriverette na lettera,
 Dicenno ca la Sposa steva a letto,
 Ma io me l'affocaje,
 Fece fà n' autà lettera,

E senza annommenarle malatia,
 Scrisse, la Sposa già stà pe la via.

Ort. Brava pensata! E se la Sposa vera
 Si guarisce, e ne viene quì l'avviso?
 Io moro certo, e tu ci resti ucciso?

Nar. E nannze che se sana nuje avimmo
 Arrecettato già lo bancariello.

Ccà no juorno nc'avasta. Tiene 'a mente,
 Ca tu mò non te chiamme
 Ortensia, ma Lucinda, e n'avè filo.

Lavora co ghiodizio, e a sto messere
 Vruocole, e niente cchiù, arraffa, e zitto...

Ort. Taci, mi par che viene... *Nar.* Certo è isso.
 Guè fà la parte sciorda, e naturale,
 Ca volimmo allattà co st' animale.

S. C. E. N. A. V.

D. Artabano, e detti.

Art. O H' mia Luna raggiosa! I lampi tuoi
 M'han colpito fin dentro il mio stanzino
 Dove stavo a incipriarmi, e che ti credi?

M'ho inteso nel mio petto
 Fricciar non sò che, ed in un botto
 Ho saltate le grada a sette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentirti
 Tombolar per le scale, e nelle vene
 Ho inteso il sangue mio far minuetti,
 Ed ho pregato Apollo

Che romper non ti avesse fatto il collo.

A. 6.

Art.

Art. Quant'è amorosa! (*Catterina!* il Tevere
Caccia traglie di morza superbissime!)
E lei chi è, per farli, come devo a *Nar.*
I complimenti miei?

Nar. Io sò, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua schiatta, e il Padre
Confidò questa perla
Alla mia probità.

Art. Oh fece bene,
Ci par che siete voi uomo dabbene.

Nar. (*Parlanno co' orianza!*)

Ort. Orsù veniamo a noi.

Una donna son' io,
A cui gradisce assai ogni virtù:
Ma quel che più sò fare
E' di sonare tanto egregiamente.
Il cambalo, ch'è cosa sorprendente.

Nar. Uh pe sonà lo cimmero
Non nce sta chi l'appassa! (*Vuò sta bello.*)

Art. Oh che gusto, oh che gusto.
Tu sei una rarità! Via presto andiamo
Sopra, che vò sentirti un pò sonare.

Ort. Sì mio carino.

Art. Cara, cara, cata...

Nar. (*Aguè non lla dà tanto grandinio,
Ca si nò sta capone mo' se ngrifa.*)

Art. Andiamo, che vò farli ancor vedere,
Per te che spese ho fatte...

Ort. Eh, le gioje son belle? *Art.* Superbissime...

Nar. Nè, nce so canneliere,
Sottocoppe, posate...

Art. Tutto tutto.

Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Ottimo. (*E' fatt', e buono lo caruso.*)

Art. Ecco, sentite un poco l'apparecchio,
Tutto da me, aprite ben l'orecchio.

Si

Sei Morelli, e quattro Bai
Due carrozze ricc e assai,
Per adesso son docati
Quattromila cento, e trè.

Niente dico delle stoffe,
Bionde, ed esteri bordure;
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne, e biancherie,
A diluvio qua ce n'è.
Tutto questo vita mia,
Tutto è fatto si per te.

Oh che gusto è nel vedere
Questa coppia sì squisita,
Ch' al passaggio va a trovar.
Sopraffatti qui i zerbini,
Ti faranno i sordellini,
Tremolando li i vecchietti.
Ti faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in frotta:
Bella coppia in verità!

(*Oh che vaga miniatura!
Oh che sposa... preziosa
Veramente è questa qua!*) (a)

S C E N A V.

D. Nardo, indi Cicerio in disparte.

Nar. **L** A cosa veramente non po' jre
Meglio che bà. Lo ciuccio

Sta ca' reco de mbrumma,
Donca co lo jodizio de masto
Bisogna spollocarlo sso pollaisto. *pensa.*

Cl. (*Al taglio, e al portameato,
A i segni, che mi ha dati
Dorinda, questo parini il frappatore.*)

Nar. Gnora' va buono, orsù abbiainno ncoppa (b)

Cl. (*L'aria è di forza!*)

Nar.

(a) *Via conducendosi per braccio Ort.*

(b) *Si avvia, e gli viene di faccia Cicerio, che
l'osserva attentamente.*

Nar. (Chisso

Pecchè me vâ squatranno ?)

Chi. Amico io devo darti una notizia .

Nar. A me ?

Chi. A te .

Nar. E sarria ?

Chi. Io sono un uomo ,

Che appena fisso gli occhi

In faccia ad un , gli tiro

Subito la figura .

Nar. Me rallebro : ch'ussia è smorfiante ?

Chi. Io già ti leggo in viso , che tu sei

Un furbo , un frappatore ,

Che tu a Siena spogliasti

Una gentil donzella , e poi scappasti .

Nar. (Uh terramoto ! Ma abbegna abbattere .)

Dico , famme un favore : quanno ussia

Tira chesse figure , site soletto

Terarle sempe socce ?

Chi. Oh io non sbaglio .

Nar. E donca giacch' è chesto , pe sta vota

Io creo , ch'avarrà dato il mio patrone

Quacche ntinno soperchio al carrafone .

Chi. Nò non serve a mentir , tu porti scritto

In faccia il tuo delitto . . .

Nar. Lei bada come parla risentito .

Gol primmo galantommo dell' Europa ,

Ch' ha tanto onore , e stima ,

Che non nee ne sta tanto

Abbascto a la Jodeca ,

Sangue di bacco ! Cattera !

Non sò com' alla mia riputazione

Non lle sonco sagliute adesso i cancheri

E ha fatto mmiezo ccà fora sciammeria

A chello che riesce .

Chi. (Cospetto avrò abbagliato !)

Nar. (L'agg' abbeluto !)

Chi. Scusi . . .

Nar.

Nar. Scusi ? che buò scusà , scuse sse brache .

Chi. Ma senta . . . Nar. Olà bisolfo .

Appila , ch' oramai mi profanasti

L' orecchio verginale . .

Chi. Un' altro accento ,

Che servirà di emenda a' miei errori .

(O questo non è desso ,

O il maestro sarà de' frappatori !)

Veggio da quella ciera

Un' alma furba , e nera ;

Ma lei dice di nò ,

Forse così sarà .

T'accusa quel sembante ,

Che sei un camminante ;

Ma lei dice di nò ,

Forse così sarà .

L' audace tuo parlare ,

Ha un' certo che , che pare

Un' arte sopraffina ;

Per farti accreditar ,

Ma lei dice di nò

Forse così sarà .

(Se guardo più quel viso ,

Io credo un' assassino ;

Ma ha un' arte il malandrino ,

Che troppo sà ingannar .)

Nar. (Malalora il Signorino

Mme la volea ficcà .) via Chi .

Oh canchero sto mpiso m' ha appurato !

Ma zitto : nò abbegna

Mettere mano a farrò , e lesto lesto

Da sta casa allippà , si no mme scappa .

E mme dispiciarria ogge sta zappa . via .

S. C. E. N. A. VI.

Camera .

Olimpia , e Dorinda .

Chi. D'Atti pace Dorinda . Tù già sai ,

Che tiramo , e maggiormente

Orat.

Ora, che mi hai narrate
Tutte le tue vicende.

Dor. E come posso
Scordarmi d'un inganno così nero?

Ort. Con ritrovarti un'altro amato bene
Che possa ristorar le tue gran pene. *viano*

S C E N A VII.

Ortensia, e D. Nardo.

Nar. **O**rtè, l'amico nuoffo
Sta lurdo bene! Caspita

L'argiento sta jettato
A uso de monnezza!
Vi ca mo sta. Terzeja, e fa no fruscio.

Ort. Lasciami far. Già vedo,
Ciu' il gonzo è innamorato assai assai;
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. E tu pazeatillo accuoncio accuoncio,
Ca quando avimmo chine li fangotte,
Assarpaimmo lo fierro, e bonanotte.

Ort. Però, che vuoi che dica...

Nar. Che d'è? quacch'auta assisa?

Ort. Mi par... che adora adora...

Nar. Ortè banaggia craje, e che immalora
Si no spireto: affritto arrassosia.

Cca chi canchero ne' ha da dà de barba?
(Sacc'io che tengo ncuorpo, e me dò spireto!)

Ort. Chè so... l'animo lesò...

Nar. Tu che lesò, e palesò vaje contanno:

Ecco cca: lo descurzo è chiaro chiaro:
Lo majo tujo va trova addò va spierto,
Pe non essere mpiso;

Nujs pe tutto stasera

Assacchiammo la fera,
E doppo che l'agguajeto è già sortuto,
Chi nn'appe nn'appe, e chi n'hà avuto avuto.

Ort. Eh! tu sei troppo facile...

Nar. E tu cattera

File troppo sottilo. Saje lo ditto

De

De chillo gran'Autore?

Nò? e mo te lo mmezz'io:

Coffantes, siente oca, fortuna jojema.

Commà Rosa è na perchia. Onne tu pensa

De fare lo sciammuottolo, e nieni' auto.

Ort. Io ripiglio il coraggio

Nel sentirti parlar.

Nar. Stà allegramente,

Ca volimmo addavero campà a sciore.

Ort. Tu mi fai idol' mjo brillare il core.

Nar. Orsù jammo vedemmo...

Ort. Zitto, zitto...

Nar. Che è stato?

Ort. Septo gente venire...

Sarà D. Artaban... parti...

Nar. Sò llesto...

Aguè non troppo zeze...

Ort. Ah parti presto. *via Nar.*

S C E N A VIII.

Clicerio, e detta, indi D. Artabano, poi

D. Nardo, ed in fine Dorinda.

Cl. **M**adama...

Ort. Mio... (oimè!...)

Cl. Ortensia! Mori... cava uno file.

Ort. Ajuto... sviene.

Art. Cosa fù... da dentro.

Cl. Oddio vien gente! (a)

Art. Ch'è stato? oh Dei la Sposa ha un ferro in mano!

Clicerio?

Cl. Non saprei... qui... la trovai...

Smaniava... Che sò... verso la scena.

Acqua, acqua...

Nar. Che d'è? che bene a chiovete?

Oh canchero na simpeca!

Priesto no pò d'aceto...

Art. Aceto... acqua...

Nar.

(a) *Cl.* adatta lo file in mano di Ort.

- Nar.* Acqua, e acito mmalora . . .
Art. Acqua . . .
Dor. Adesso . . . *da dentro.*
Art. Maledetta. (a)
Nar. (Uh chi veo!)
Dor. (Che mi è successo!)
Ort. (Che tremore . . . nelle vene . . .
Dor.^{a2} (Che sudor . . . mi gronda già . . .
Nar. (Uh che trieminolo . . . mme vene . . .
 Mo sconocchio . . . nzanetà . . .)
Cli. (Quante smanie . . . quante pene . . .
 Il mio cor . . . provando stà . . .)
Art. (Ah ch' il caro . . . amato bene . . .
 Fredda . . . fredda è fatta già!)
Dor. (Qui quest' empio!)
Nar. (Cca sta sbriffa!)
Ort. (Qui Clicerio!)
Cli. (Ortensia quà!)
 a 5 (Che sorpresa! che accidente!
 Che involuppo è questo quà!
 Quest' intrico come v'è!)
Art. Miei Signori cos' avete?
 Tutti pallidi qui siete!
 Giardiniera che cos' è?
Dor. Meschina.. mi perdo.. mi sdegno, m'adiro.
 Ma intanto il respiro. mancando mi v'è.
Art. Che intrico . . . funesto . . .
 Che affanno è mai questo . . .
 Mi sento nel petto . . .
 Già l' alma mancar . . .
Nar. Mo siente le botte . . .
 La bomma mo spara . . .
 Le sarde a cantara . . .
 Mo vide scioccà . . .
Cli. Donna indegna . . .
Art. Adaggio adaggio . . .

Dor.

(a) Qui Dorinda nell' uscire riconosce D. Nardo,
 resta attonita, e le cade il bicchiere di mano.

- Dor.* Assassino . . . *Nar.* Oje pettolella . . .
Cli. Voglio sangue . . . *Dor.* Vò vendetta . . .
Art. Giù la mano olà olà.
 Vi scaldate . . . vi adirate,
 E la causa non si sà.
 a 5 Che confuso laberinto!
 Oh che tetra oscurità!
 Il mio cor, già si smarrisce,
 Il furor già mi accalora;
 Ma la rabbia mi divora,
 Già mi sento macerar. (a)
Cli. Ortensia in questa casa, ed Artabano
 Sposa quest' empia! Ah sì, pria di svelare
 Chi sia codesta donna ora a duello
 Disfiderò quel birbo,
 Che stà in sua compagnia.
 Da lui cominci la vendetta mia. *via.*
 S C E N A VIII.
 D. Nardo indi Dorinda in disparte.
 N. **M** Malora la matassa me pare che se broglia,
 E già la sciorte va votanno bannera
 Che brutto fummo fa la cemmenera.
Dor. Ecco l' indegno: all' arte
 Vo prenderlo col dolce,
 E poi scovrirlo, per far la mia vendettà.
Nar. Aggio pensato,
 A botte de mbroglie, e de boscie,
 Agg' asci da sto fuosso, e non c'è caso . . .
 (Uh pesta, ho terziato donna de mazze!)
Dor. Serva divotissima.
Nar. (Caspita, se sconocchia,
 E inme face porzi na resatella,
 Che ben' a ddi!) padrona riverita.
Dor. Mi faccia la finezza,
 Se son nel grado di riceverla.
 D' accostarsi un po quà.
Nar. Ma mo fa caudo.

Dor.

(a) Viano, e resta Clicerio.

Dor. Ma un tantino tantino.
 Nar. Comme vulite vuje : mme so azzeccatò.
 Dor. Ah! Nar. Ch'è itato?
 Dor. Nel core ho una piaga mortal...
 Nar. Na chiaja mortale,
 E mmm' haje fatt' azzeccatò?
 Và figlia mia
 Fatt' osservà da quacche miniscalco,
 Ca si no se cancrena, e te nne saglie.
 Dor. (Finge di non capirmi il malandrino.)
 Nar. (Essa è mariola, e io sò marranghino.)
 Dor. E pure questa piaga,
 Indovinate un pò chi me l'ha fatta?
 Nar. Figlia che sò, si tratta di piaga interna,
 E illoco, nce abbesogna un Norcino.
 Dor. E pur la prende lei così in disprezzo;
 E fu causa al mio male un dolce vezzo.
 Nar. Un dolce vezzo ne! E questo è il guajo,
 Che a le bote sti canchere de vize,
 Sogliono fare certi brutti schirze.
 Dor. Orsù parliamo chiaro.
 Ti par che sia ben fatto
 Dopo avermi dalla Patria rapita,
 Tradirmi in questa guisa.
 Nar. Cioè...
 Dor. Che, che? pretendi
 Scusarti ancor?
 Nar. Dirò...
 Dor. Non hai che dire.
 Io così innocentina
 Di te mi fido, e vengo
 Dall' amore alleitata,
 Seguendo l'orme tue, e tu crudele
 M' abbandoni, mi lasci...
 Che crudeltà! *piange*.
 Nar. (Mmalora
 Chessa me vò mbroglià.)
 Dor. Dimmi ho ragione?

Pato

Parla, rispondi...
 Nar. E cosa ho da risponderti,
 Oggi lo Munno è puorco, che nce faje?
 Dor. Ah crudele, assassino,
 Questo dippìù? Ribaldo
 O rendi quella pace, che togliessi
 All'alma mia sincera,
 O qui, lo giuro a' Dei,
 Tu morto hai da restar a piedi miei. (a)
 Nar. Guè, va chiano... n' astregnere...
 Dor. Mori birbone...
 Nar. Ajuto...

S C E N A IX.

D. Artabano, e detti.

Art. C Os' è tanto rumor...
 Dor. Signor... costui...
 Nar. Vi ca questa cafona
 M' ha perduto il rispetto.
 Canchero! corre scuollo,
 A uso de no gallo basalisco.
 Art. Oh povera mia casa sconquassata!
 Tu sei matta?
 Nar. E bi l' uocchie,
 Ca stanno stralunate...
 Dor. Empio...
 Art. Va via.
 Dor. Ma sentite...
 Art. Va via
 Villana indemoniata.
 Dor. Pato, Signor, (che sorte disperata!)
 Pato... Signor... ma piano...
 Almen... sentite... Oddio...
 Bacciar vi vò la mano,
 E poi me n' anderò.
 L'affanno, Oddio, crudele
 M' opprime in seno il core;
 L'interno mio dolore

Già

(a) Se l'avventa.

Già singhiozzar mi fa?

Spietato, sconoscente, *a Nar.*

Indegno, traditore . . .

Sto cheta sissignore *a Art.*

Già zitta mi sto quà .

(O che rabbia mi sento nel petto!

Oh che smania mi sento nel core!

Donzelle che fate all'amore

State attento a non farvi ingannar.) *via.*

S C E N A X.

D. Artabano, e D. Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. MA dimmi cos'è stato?

Nar. M L'aggio ditto

Che fai, qui, vâ in giardino:

E la siè sguinzia s'ha pigliato collera.

Art. Io per me vado matto!

Appena ch'è arrivata

La Sposa in questa casa,

Si è casa del diavol scatenata!

E non sò la cagione.

Nar. Ma chesso lo buò tu, pechè si n'aseno.

Art. Perchè?

Nar. Si poco primmo

Tu avarrisse smossato

Chillo Giorgio Cutugno,

Mo chesso non sarria:

Và vâ ca si n'allessa gioja mia.

Art. D. Nardo senti quà . . .

Art. Tu perchè piangi!

Art. Scoffati manigoldo.

Art. Io manigoldo!

Art. Ordina adesso il carrozzin, che voglio *a Nar.*

Fuggir dà questa casa.

Art. Fuggire! Tu che dici?

Nar. E si ha ragione.

Quà siamo stati presi per mappine.

(Refonnunimo menesta.)

Art.

Art. Ma io cosa ho da far?

Nar. Sceppà stentine,

E arravogliarle a uso de felato.

Art. Come? quel scellerato di Clicerio,

Appena che mi vede

S'innammora di me, ma poi piccato,

Ch'io non l'ho dato orecchio

Mi salta addosso collo file in mano,

Volendomi obbligar, ch'io lo sposassi,

E te lasciassi colla bocca aperta?

Ed io mesehina, per serbarti fede

Sono stata in procinto di spirare.

Nar. Comme comme? Clicerio che boleva?

Che tu?.. co lo stelletto ... te stierzaje?..

Oh terrore col miccio!

Art. Che ti pare?

Nar. (Mmalora chess'è masta!)

Art. Ma io che colpo a'falli altrui?

Art. Or io

Non voglio affatto affatto

Qui più restar. Lo sò ... che forse ... forse ..

Morirò . . . ma pazienza . . .

Art. Oh cara mia

Tu mi ammazzi per bacco . . .

Art. Sconoscente.

Nar. Anima senza un callo

De commes'add manna . . .

Art. Andate adaggio . . .

Art. Domanda un pò a D. Nardo, in casa mia

Con qual delicatezza mi trattavano.

Nar. E che nce vò addimmannà? Il Patre suo

Tenea l'affitto ncapo, e bia dell'anno

De la vammace vergine

Pe chetta figlia . . .

Art. Ed io . . .

Art. Non hai che dire,

Sentimi adesso un poco, e dopo impara,

Come trattar si dee figlia sì cara.

Nar.

A T T O

Nata son fralle ricchezze,
 Fra gli amori, e le carrozze
 Fralle pombe, e nobiltà.
 Accademie ognor fiorite
 Si faceano in mia casa:
 Chi ballava . . . chi cantava,
 E chi languido d'intorno
 Espressivo mi diceva:
 Care luci del mio bene
 Voi mi fate sospirar.

(Quanto è sciocco . . . quanto è a locco,
 Quanto è matto in verità.)

Ma io grave, e sostenuta
 Rispondea con bizzarria,
 Zerbinotti andate via,
 Non mi state più a seccar.

E Glicerio tanto audace,
 Mi minaccia, e mi maltratta?
 Ah non posso darvi pace,
 Non mi so capacitar.

(La cosa va bene, già il vecchio mi crede,
 Che tutto, che spasso, che dolce burlar.)
 Vo partire . . . vò fuggire,
 Qui non voglio più seftar. *via.*

S C E N A XI.

D. Artabano, e D. Nardo.

Art. A Mico per pietà, rimedia adesso
 A questo guajo.

Nar. Eh gioja bella mia,
 Brutta tropea già vedo apparecchiata;

E parlanno da frate:
 Ccà l'unico rimedio

Che nce canosco è chillo
 D'ammollire la parte.

Art. Come a dire?

Nar. Lassefa dominà: dalle le chiave
 De quanto tiene. Appena che se vede,
 Ca essa è la patrona

Tan-

Tanno la cosa s'è aggiustata, e bona.

Art. E' fatto . . .

Nar. Siente ccà: Mo da sta casa
 Dà la cassia tratta al sì Glicerio,
 Che se v' imbarazzanno co mogliereta,
 E a chell' auta lenguta de pacchiana,
 Pecchè la Sposa n' ha gran gelosia,
 E crede ca co chella
 Tu nce farraje porzi quà guarattella,
 (Fuoco comme chiovesse.)

Art. Oh massiccio sproposito!

Ma io per sincerarla,
 Adesso in questo tratto

A tutti, e due darò di quà lo sfratto. *partendo.*

Nar. Cuè non m' annommenà, ca io no boglio
 Trovarme gioja mia dint' a qua mbruoglio.

Art. Non dubitar, ch' intesta

Non ci tengo pancotto, ma cervella,
 Vedrai se sò giocar di mattonalla. *via.*

S C E N A XII.

*D. Nardo, indi Dorinda, e poi Ortensia
 in disparte.*

Nar. OH ca resciato! Mo mme levo tunno
 E tanno a gusto mio
 Pozzo massarià comme vogl' io.

Dor. Fermati scellerato.

Nar. (Oh videtella:

Scanzo la vrasa, e bao dint' a tiella.)

Dor. Possibile assassino,

Ch' al vecchio m' hai dipinta

Per una impertinente, a segno tale
 Che parlar più non posso?

Nar. A mine?

Dor. A te sì, perfido, impostore,

Empio, furbo, birbone, anima ingrata.

Nar. (Vi che lengua sperlita! Mò abbesogna
 Figliarla co lo buono.)

B

Ort.

Ort. (*D. Nardo*, e la villana!
Vò sentir cosa dicono . . .)

Nar. Ora sacce nellella . . .)

Dor. Che cosa ho da sapere?

Nar. E chiano chiano
Mmalora, che sò botta,
Che miette la cannella, spile, e ghinche,
Io cca stonc' abbattenno la capanna;
E te voglio sposà . . .

Dor. Sposar?

Nar. Sicuro.

Ort. (Oddio che sento!)

Nar. Adesso ho scommogliata

La coppola al zelluso;

E si zitta te staje senza parlare,

Tu Sposa mme sarraje, non debitare.

Ort. (Anima scellerata!)

Dor. Da vèro?

Nar. Veramente.

Dor. Carino.

Nar. Gioja mia.

Dor. Vezzoso.

Nar. Mia majateca.

Dor. Dunque?

Nar. Dunque sò chiuse già li vuoje.

Non nce pensà: tu, e io

Io . . . e tu . . . e tutte duje . . .

Sà che buò fa, vattenne amato bene.

Dor. Ah tu sollevi il cor dalle mie pene. *via.*

S C E N A XIII.

D. Nardo, ed *Ortensia*, indi *D. Artabano*.

Nar. **D**Uorme, e lassa fa a me . . .

Ort. **B**ravo bravissimo!

Ora sacce nennella

Io cca stonc' abbattenno la capanna,

E te voglio sposà. Ho scommogliata

La Coppola al zelluso,

E si zitta te staje, senza parlare.

Tu

Tu sposa me sarraje, non dubitare.

Nar. (Oh mmalora m'ha ntiso!)

Ort. Mio sposino . . .

Nar. Vedite . . .

Ort. Carino . . .

Nar. Chiano inò . . .

Ort. Amato bene

Ah tu sollevi il cor dalle mie pene.

Nar. Ma vi comme nce vatte:

Statt' a senti . . .

Ort. Ma io non son majatica.

Nar. E sarraje cannamele . . .

Ort. Scellerato.

Nar. Ma pe lo fatto nuosto gioja mia

M'attocca d' abboccarne ab hoc, e ab hac.

Ort. Or io m'ho fatto il conto: Il vecchio è ricco,

Mi vuol bene, e per me l'è un buon partito,

Ch'ho da far? me lo sposo, ed è finito.

Nar. E nnante non t'afferra gotta nera:

Ortè saje che te dico, non facimmo

Che cca'nce venga quacche serra serra . . .

Art. Serra serra? cos'è il serra serra?

Nar. (Oh canchero!) Dirò . . .

Ort. Voglio dir io . . .

Nar. Gnerndò attocca a mme . . .

Ort. Signornò spetta a me . . .

Art. Via lasciala parlare.

Ort. (Per non esser scoperti

Or fingere bisogna.) Che credete?

E' meco andato in collera

Perchè voleva diffidar Clicerio,

Ed io l'ho trattenuto . . .

Art. Ben fatto.

Nar. (Uh potta d'oje! Accalomammo .)

E comme a un galantommo

Dirsi allicca piate,

Birbone?

Art. Oh questo è troppo!

Adesso vado io...

Nar. Gnerò vac' io...

Art. Ma la mia casa ricevè l'affronto.

Nar. Ma la mia faccia ricevè la sfrittola,

Canchero a' pari miei

Chissi taglie mmacanto?

A mme allicca piate?

Birbone a me? a mme chissi sbaratte?

A mme sto vico nfaccia?

Sto cincofrunne a mme?

E ssaje sto piccerillo

Che spruocolo che d'è?

Addove sta sto guitto,

Lie voglio caccia l' arma,

E comm' a mar' echitto

Lo voglio ccà smerzà.

Dal seno materno

Scappaje bruttone, e guappo;

Co spata, e co pugnale

Ho scassiato ognor.

Sienteme, e tremma suoccio

Sto tutto ccà chi è:

Na vota pe na rasca

Smossaje no pacchesicco;

A un tal Monsù Furlicco

Spennaje la perucchella;

No schiaffo a bota vraccio

Chiavaje a no gran mostaccio;

Stocate co lo cuofeno,

Varrate comm' a granole

Mazzate senza numero

L' ho fatte ccà sciocà.

E isso ch' è no lennene

Birbone chiamma a mme?

Che dice me sto zitto? (a)

E soffro sta nzolenza?

Venga la sofferenza

(a) A D. Art. che vuol placarlo.

Da

Da me, che no' ho da fa.

(Che triemnolo, che sfunnolo,

Che palla int' a lo stommecco:

Na fredda co na cauda

M' attocca semp' avè!) *via con Art.*

Art. Il mio ripiego è ftato

In tempo già da me ben ritrovato. *via*

S C E N A XIV.

Clicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.

Cli. **O** Imè! D. Artaban mi par che sia

Adirato con me! Chi sa che forse...

Ma il frappator ritorna

Con quell' indegna. Qui starò celato

Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

Nar. Sicchè tu mò te si capacetata?

Ort. Hò capito, e mi son già sincerata.

Nar. Ora mò gioja bella

Simm' arrevate a chiunzo. Mo arravoglia

Quanto te vene mmano,

Ca io mò mò da dint' a lo Giardino

Te rasco, e tu da ceppa

Ammollaine lo butto, e pò sbignammo.

Ort. Ah D. Nardo lo dissi.

Nar. Non perdimmò cchiù tempo, gioja bella;

Mò ccà abbesogna de sarvà la pella.

Ort. Andiamo, ch' al bottino

Già corro a metter mano.

Il disperarsi in questo punto è vano. *viano.*

Cli. Oh cappari chè intesi! Ora potrei

Tutto al vecchio svelar... ma penso meglio

Farli trovar col furto. Andate pure

Anime scellerate,

Ch' il vostro reo disegno

Io romperò saprò. Fremo di sdegno. *via.*

S C E N A XV.

D. Artabano, Dorinda, ed Olimpia.

Art. **E** Sci fuori bifolchetta,

Non ti voglio in casa mia:

B 3

Esci

- Esci dico, sfratta via,
Il decreto è fatto già.
- Dor.* Per pietà non più furore
Me ne vado, se volete:
Ubbidisco, sissignore,
Non gridate, io parto già.
- Oli.* Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto...
- Art.* Così voglio: lei stia zitto,
Non mi stia di più a seccar.
- Dor.* Ma la causa sor Padrone...
- Art.* Taci olà, stà in quel cantone.
- Oli.* Ma parlate Signor Zio.
- Art.* Taci pur, così voglio io:
E Clicerio voglio ancora,
Ch' ora parra via di quà.
- Oli.* Cosa sento! Voi che dite?
- Dor.* Ma Clicerio è un buon Signore...
- Art.* Quel Signore sissignore
Qui non deve più restar.
- 43 (Che saetta inopinata,
Che sciagura è questa quà!)
Or la cosa si è aggiustata,
Ora in pace si starà.

S C E N A Ultima.

Ameno giardino pensile, che viene circondato da nobile balconata di loggia, che abbraccia i due lati della casa di D. Artabano, con balconi praticabili dall'una, e dall'altra parte. Notte.

- D. Nardo*, indi *Ortensia dal balcone*, e poi *Clicerio in disparte*.
- Nar.* Zitto, zitto, guatto guatto
Al balcon già m' avvicino:
Sto vecchiotto eraje matino,
Comin' a nnoglia ha da restà.
- Ort.* Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Il bottino a salvamento

Voi

- Voi guidate per pietà.
- Cli.* Stò qui al posto da mezz' ora,
E nessuno io vedo ancora:
Ma l' amico senza meno
Qui frà poco giungerà.
- Nar.* Aggio ntiso inormoriare:
Chess' è essa: buh buh buh. *rasca.*
- Ort.* Parmi il segno d' ascoltare
Di D. Nardo! zì zì zì.
- Cli.* (Già gli amici sono qui.)
- Nar.* La mappata è fatta o nò?
- Ort.* Si ch' è fatta, e l' ho già qui.
- Nar.* Arm', e core v' a mollanno.
- Ort.* Oh fortuna! Fralle gambe
Hò la fune avviluppata!
- Nar.* Oh unmalora priesto sbroggia,
Priesto attacca, e mena ccà.
- Ort.* Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando stà.
- Nar.* Friddo friddo pe sta mbroggia
Sto tremmanno mmiezo ccà.
- Cli.* (Il timor già più gl' imbroggia,
Più confondere gli fa.)
Scellerati...
- Nar.* Mamma mia... *fugge.*
- Ort.* Scappa scappa vado via... *si ritira.*
- Cli.* Assassini... melandrini,
Ammazzar vi voglio quà.
- Qui Clicerio scarica la pistola, D. Nardo fugge, Ortensia intimorita butta l' involto al piano, sentendosi da dentro un gran rumore.*
- D. Artabano mezzo spogliato dal balcone, Dorinda, ed Olimpia dal quartino opposto timorosi, e Clicerio in strada, che raccoglie il bottino, e stà intento ad esaminarlo.*
- Art.* Ho inteso batte nel giardino:
Che penti siete, parlate olà.
- Oli.* Signor Zio cos' è successo?..

B 4

Dor.

A T T O

- ³²
Dor. Signor Padrone, che eos' è stato...
Art. Qualche assassino, qualche malnato
 A saccheggiarmi venuto è quà. (a)
Nar. Aggente... guardia...
Ort. Ajuto oddio...
Art. La Sposa grida...
Dor.
Cli.^{a2} Chiamate i servi.
 a 3 Sentiamo presto: vogliam vedere,
 Vogliamo sapere... che cosa fu. (b)
D. Nardo, Ortensia, e Clicerio.
Nar. Arreto mpiso...
Ort. Indegno fermati...
Cli. Ah temerari...
Nar. Non pepetare...
Ort. Aggente guardia, venite ccà.
Nar.^{a2} Gente accorrete, venite qua.
D. Artabano con pistone, Olimpia, Dorinda,
Servi con lumi, e detti.
Art. Indietro tutti, che sto ingrillato...
Oli.
Do.^{a3} Chi è questo ladro?..
Art.
 Tutti Indietro olà.
Le don.^{a3} Che veggio oddio!
Art. Io son di sasso!
Nar. Gran galantommo per verità!
 a 5 Confusi, e gelidi restiamo quà!
Cli.^{a6} Confuso, e gelido io resto quà!
Art. Va dicendo malandrino a *Cli.*
 Tutto il fatto come va...
Nar. Si no mpiso, n' assassino,
 Non te serve lo nnegà...
Cli. Ma sentite... *Tutti.* Che sentire...
Cli. Ma ascoltate... *Tutti.* Che ascoltare...
Cli. Ma l' intrico... *Tutti.* Non parlare...
Art.

- (a) *Nar. ed Ort. da dentro.*
 (b) *Si ritirano per calare.*

P R I M O.

33

- Art.* State zitti tutti quanti.
 Parla tu sposina mia;
 Dammi il fatto com' è stato,
 Perché stavi sù a gridar?
Ort. Voglio prima prender fiato,
 E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori di Ort., e Nardo.
 Dunque zitti, stiamo attenti,
 E sentiamo come andò.
Ort. Stava, oddio nella mia stanza,
 Ed è entrato un gran colosso...
 Parla tu... ch'io più non posso... a *Nar.*
 Il timor mi fa tremar...
Nar. E' trasuto, e ha puosto mano
 A no bestia de pistone:
 Che terrore... ajemmè lo core
 No capillo è fatto già...
Ort. Ha pigliato certo argento...
Nar. E n' ha fatto no fangotto...
Ort. Se l' ha polto prima sotto...
Nar. L' ha jettato doppo abbascio...
Art. Ma si sù per dove è entrato?..
Ort. Quell' amico là lo sà.
Nar.^{a2} Chillo amico llà lo sà. (a)
Cli. Quest' è troppo: mori infame. (b)
Art. Piano un poco cospettone...
Nar. Va ngalera mariolone
 Sfratta sfratta mo da ccà.
Ortensia, Dorinda, Olimpia, Artabano a 4.
 Non più chiassi per pietà.
Cli.^{a5} Quest' è troppo in verità.
Tutti fuor che D. Nardo.
 In un placido riposo,
 Il mio cor godeva in pace;
 Ma da un chiasso strepitoso
 Sbaragliati fummo già.

B 5

Qui

- (a) *Indicando Clicerio.*
 (b) *Cava la spada.*

ATTO

³⁴ Qui D. Nardo si siede in un lato del Teatro;
e senza dar retta ad alcuno canta.

Nar. „ Sperai vicino il lido,
„ Credei già il terno sicco;
„ Ma un barbaro palicco,
„ Tu man mi trovo quà...

Tutti Ma questo cosa c'entra,
Che scena è questa quà?

Nar. Sto Signore dice nò; *indica Clicerio.*
Ma sto fusto dice si:
La pistola fece bù,
E de filo vò nega;

Tutti Oh che giorno oddio funesto!
Vado... resto... cosa fo?
Cca n' arietta sto a cantà.

Le don. a3 Che confuso avvenimento,
Che intricato laberinto!

Uom. a3 Son balzato... e rimbalzato
Da tempeste, e da procelle.

Tut. a6 La mia testa dalle stelle
Negli abbissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II. ³⁵

SCENA PRIMA.

Siegue Giardino.

Ortensia, e D. Nardo.

Ort. **D** On Nardo, siam perduti, a lungo andare
Noi saremo scoverti, e in questa casa
Ci resteremo uccisi.

Nar. Nzoimma t'aje puosto ncapo
D' afiggerme de fila? tu non saje,
Ch' autà mbroglià sta nconcia?

Ort. Sia comunque si voglia, la bugia
Ci salta sempre in faccia?

Nar. Tu che buò saltà nfaccia? che nne vutte?
Vi cca? aggio segnute ste ddoje lettere;
Cca D. Clicerio manna

A sfidare lo vecchjo
Pe l' aggravio ch' autò cca sta notte.
E cca, addò lo vecchjo
Manna a sfida Clicerio.

Si priesto no se n' esce da sta casa;
E scritto, ng' ho porzì cieni' autè mbrogliè
Co chisto riversivo,

Mmente lloro contrastano, o se scannano
Nuje, che mpostate stannmo
Facimmo l' arravvoglio, e 'nge ne jammo.

Ort. Così vò molto bene.

Nar. T'aggio ditto
Lassa fa a me, tu campanca, e zitto. *via.*

Ortensia, indi Dorinda.

Ort. SE riesce questa trama siam felici:
Oh ecco in tempo vien la giardiniera,
Vo darle un pò martello.

Dor. (Ecco la mia rivale,
Che de' travagli miei gioisce, e ride.)

Ort. Ehi Contadina, cogli
De' fiori li più grati,
E forma un mazzettino,
Che regalar lo voglio al mio sposino.

Dor. Al suo sposino è ver?

Ort. Ma qual baldanza?

Comanda la Padrona,
E la serva fa smorfie in sua presenza?
Dor. Oh! perdoni l'ardir vostr'Eccellenza.

Ort. Questa tubba, che mostri veramente,
Non è propria, mia cara,
D'una rustica vil come tu sei.

Mi d'ea Sora Dama,
Che feudi tien? **Dor.** Quanti ne tieni lei.
Ort. Ah! ah! tu stai increpante, e n'hai ragione.
Meschina ti compiangio. Tu volevi
Adescarti l'amico, ma sbagliasti.
Và, rappezzati i cenci,
E pensa, a casi tuoi, ragazza mia.

Dor. Povera, e nuda v'è la villania.
E' ver, non ho che dirvi, voi fratanto
Seguitate a pelar, che il tordo è vostro,
Perciò Signora mia
Ricca, e pomposa v'è la furberia.

Ort. Villana, troppo io teco
M'abbassai a parlar, parti, fa presto,
E vanne altrove a pascolar gli armenti;
Ma prima di partir fermati, e senti.

Valle

Valle, o cara fralle selve,
Fà all'amor co' i villanelli:
L'incappare i vecchiarelli
Figlia mia non è per te.

Dor. Vado sì fralle foreste,
Fò all'amor co' i villanelli,
Che a pelare i vecchiarelli
Creda pur non è per me.

Ort. Alle nozze io m'apparecchio,
Sol per far crepare a te.

Dor. L'osso vecchio è sempre vecchio,
Io lo scarto in quanto a me.

Ort. Oia, dico fraschettiella,
Con chi credi di parlar?

Dor. Giù le mani snorfiosella,
Non mi facci riscaldar.

Ort. Era venuta coi broccoletti,
Con spezzature, con sorrisetti
A far la bella col Padroacino...
Eh via villana v'è via di qua.

Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non faccia beffe la Signorina;
Se ride adesso... non sò se appresso...
Ma il nodo al pettine or or verrà.

(Si sente rabbia; ma io la coda
Pianin pianino le fo toccar.) *viano.*

S C E N A III.

D. Artabano, e Clicerio.

Art. Lei che fistol mi dice?

Cl. Quel, ch'è vero.

D. Nardo è un ladro, un'assassino, e forse
Amante ancora è della vostra Sposa,
Ch'è un'altra buona pezza, e a lungo andate
Un brutto gioco vi potriano fare.

Art. Possibile?

Cl. Voi state in male intrico,
A me credete, che vi sono amico. *via.*

Art. Questi mi ha suscitato

In testa un mal vespajo!
 Il fatto qui successo . . . le gioje
 Qui trovate! . . . Oh in qualunque
 Maniera va la cosa,
 Don Nardo via ne scaccio,
 Che al viso il veggo già ch'è un birbantaccio via.

S C E N A IV.

D. Nardo, poi Ortensia, indi Artabano.

Nar. **N**on mme vedo sicuro!
 Da tutte fa me veo na cera nfaccia,

Ogn' uno mm' ammenaccia.
 Spireto cca nge vole, e nutria franca.

Ma chesso è chello appunto, che mme manca.
Ort. Don Nardo, vi son guai.

Nar. Che ghiamino carcerate?
Ort. Don Artabano va contro di voi

Facendo per le camere un fracasso
 Dubito, che il sospetto
 Del furto l'abbia fatto su di voi.

Nar. Ch' ha dirla ntra di noi,
 Terzianno mme stongo na galera?
Ort. Eccolo, ora il coraggio
 Di mostrarlo a voi spetta.

Nar. Bel principio de ciuccio, e de trommetta. (a)

Art. (Sta qui) dico. di grazia, una parola.

Nar. A me? vieni tu qua.

Art. Tu vieni qui.

Nar. Gnernò tu viene cca.

Art. Ma che le tue

Cervelle son disperse?

Sai ch' Artabano io son?

Nar. Io so Artaserse

Art. Tardi ti ho conosciuto,

Chè sei un Berricchin.

Nar. Chi è bardacchiro?

Oje vecchiro parla sà, comme se deve,

O te faccio addavero

Li

(a) Via Orten.

Li nnacchere prova di un Cavaliero

Art. A duellar t'invito

Con qual' armi, tu brami in mezz' ora.

Nar. (Ah! ah! stann' a bedere

Ca saraggio sbentratu!)

Art. La vedrai, qual'valore,

Qual foco in me si accenda.

Nar. (Così avea da finì questa faccenda.)

Art. Io ti attendo al gran cimento.

Nar. Con coraggio io ci vedrò.

Art. Non tardare un sol momento.

Nar. Non Signor, non tarderò.

Art. E la vita s'io ti levo,

Combattendo tu con me?

Nar. Li duelli mme le bevo

Comm'a surze de caffè.

Art. Ci vedrem tra mezz'alt'ora.

Nar. Ed allor, che ti vedrò?

Art. Come a fronda tremarai.

Nar. (Comm'a biento scapparò.)

Art. T'avvedrai se la mia destra

Sa colpire, e sa tirar.

Nar. T'avvedrai si una finestra

Pe sui saprò saltar. viano

S C E N A V.

Dorinda, ed Olimpia.

Dor. **C**Licerio ha persuaso vostro Zio,

Ed ei l'ha già creduto, e colle brutte

Cacciar ne vuol di Casa già Don Nardo.

Oli. Da questo sol ne spero,

Io la destra acquistay del Cavaliero.

Dor. Si state di buon' animo,

Che ciò succederà.

Oli. Sì, già mi sento

Brillare in seno il cor per il contento. viano

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Ortensia, e D. Nardo.

Ort. MI son portata bene?

Nar. MI Haje fatto un colpo
Da para toja, e dico
Lo vecchio s'è persuaso?

Ort. Ma se l'ho preso proprio per il naso,
In Glicerio già crede un suo nemico,
E in te un'amico vero, anzi un Signore.

Nar. Saje ca si na gran testa?
E mò jasta lle capita il biglietto.
De la disfida, e chillo.

Contro a l'amico chiantarrà il sigillo.

Ort. Vado a metter l'orecchio,
Per altro che succede. *via*

S C E N A VII.

Detto, poi Glicerio con un biglietto in mano.

Nar. O HI comin' avimmo accuoncio
Ntravolata la cosa. Ma zi, vene

Da cca lo Cavaliere,
Leggenose un biglietto.
Che sarrà chillo lla de la disfida,
Chillo a chi l'aggio dato,
Mo lesto lesto nge l'ha consegnato.

Cl. Come v'è questo ormai! Don Artabano
Che dovria ringraziarmi,
In questo foglio manda a disfidarmi?

Nar. (*Ort.*, buscie a nuje mo jammoncenne.)
Ah vecchio birbantissimo
Alla mia nobiltà faje sti progetti?

Mo proprio da sta casa
Mime ne voglio ji, venire
Non boglio pe prudenza,
Co no vi mercantocchio a competenza.

Cl. Cos'è? con chi l'avete?

Nar. Oh lei cca stace?

L'ho co lo si Artabano in Cotecugno.

Cl.

S E C O N D O.

Cl. E perchè mai.

Nar. Voleva

Ch'a forza io mime sposasse la nepote,
A no par mio?

Cl. Che sento!

Olimpia?

Nar. Appunto, e ll'ave

Co ttico, te l'aviso, e ng' ha ghiurato
Ca te vole scannà.

Cl. Egli è impazzito!

Ma voi credo, che già la ricusaste?

Nar. Sicuramente, e che li quarte mieje
Ll'aje pigliate pe quarte de crapette?

Cl. Amico vi ringrazio, e vi domando
Perdono, se di voi
Pensai sinistramente.

Nar. Eh io non bado
A ste fraschettarie.

Cl. Vedete, quanto

Odio, quel vecchio ardito
Verso me ha concepito, che mi manda
Qui a disfidare.

Nar. Oh cancaro!

Cl. Io m'immagino,

Che contro me irritollo
Quella malvaggia Ortensia.. anzi vi avverto,
Se mai ne siete amante,
Ch'ella v'inganna, e già segretamente
Si è fatto l'apparecchio
Per pria di notte maritarsi al vecchio.

Nar. Comme cò; tu che dice?

Cl. Non v'inganno.

Nar. (Ah ntapecona,

Ne credo auto che chesto,
Ha beduto ca ng'è manteca asseje;
E mime vole chiantà.)

Cl. (Questa mensogna

Basta a scagliarle contro anche costui.)

Nar.

Nar. E dico mo ch' aspiette
Che no scanne lo vecchio?
Cli. Senti amico,
Se a contesa col vecchio io poi m' impegno,
Temo essere assalito
Dalla sua servitù.
Nar. E tu può darle
Senza fare grociello
Zitto zitto na botta de cortiello.
Cli. Ma il coltello non ho.
Nar. Eccolo cca.
Cli. Ma se altri giunge?
Nar. Io te faccio spalla,
Non dubità.
Cli. Or viene.
Nar. Statte 'Hoco.

S C E N A VIII.

D. Artabano, e detti.

Art. **D** On Nardo.
Nar. Cca songh' io.
Art. Devo un duello
Fare con quello la; ma or che ci sono
Di farlo non mi aggrada,
Chi non so troppo maneggiar la spada.
Nar. E cca non ce vo niente
Sparele sottaviento.
Mo na pistolettata, e fujettenne.
Art. Ma non ho la pistola.
Nar. Eccola cca.
Art. Ma temo.
Quello è giovine, ed io
Sono di età avanzata.
Nar. N' aje paura, fa fuoco,
Ch' io non pozzo fa auto ch' ajutarte.
Art. Ti prego a far per me.
Nar. Non dubitare,
E chesso ll' aje da fare,
(Ca la Sposa aggio appurato

(Ca t' abbutta, e co chisso
Nzegretamente fa quà guattarella,
(alluminammo chess' auta sarcenella.)
Art. Ah birbanta!
Nar. Va mo, ca se refredda.
Art. Vado, eccomi quà.
Nar. Ssò, piglia cane. a *Cli.*
Cli. E qua sono ancor io,
Difendermi saprò, saprò che farmi.
Art. Dunque in campo.
Cli. Al duello.
a 2 All' armi all' armi.
Cli. Caderai per questo ferro.
Art. Avvampar ti vò di foco.
Cli. Non v'è scampo.
Art. Non v'è loco.
a 2 Che ti possa, ormai salvar.
Nar. (Oh mmalora; ch' addavero
Pare a me che bonno fa.)
Cli. A te sfido.
Nar. N' aje paura.
Art. Caro amico.
Nar. So co ttico.
Cli. (Quel gran foco)
Art. ^{a2} (Quel coltello)
Fa tremarmi, e rraballar.
Nar. (Vi che nobile terzetto
Tremolanno se fa cca!)
S C E N A IX.
Ortenzia, Dorinda, e detti.
Art. **M** A ch' è questo?
Dor. Ma chi è questo.
a 2 Lei mi sembra un imprudente,
Che baldanza è questa quà.
Nar. Comme site mpertinente,
E lassatele scannà.
Art. Impunito non andrà
Cli. ^{a2} Ci vedrem, non mancherà.

Ort. Basta basta è tempo ormai
Dor. a3 Di non far publicità.
Nar.

Ort. Cavaliere? sposo mio?
 Dite voi, perchè, o Dio!

Questa lite si fa quà?

Cli. Ingrata; t'intendo,

L'astuzie comprendo,

Nel barbaro core

Non hai fedeltà.

Tradirmi, rubarmi,

Schernirmi, oltraggiarmi

Oggetto sì fiero

Non vò più guardar.

Ort. Cosa dice quel Signore?

Quel parlar m'empì d'orrore!

Ch'io meschina, ch'io tapina

Più confusa mi son già:

Art. Sta zitta malnata,

Sei rea già convinta,

Sarai processata,

Ti vò subissar.

Mi burli, m'imbrogli,

Mi gratti la zucca,

Un uom di Parrucca,

Non sai rispettar.

Ort. Deh, dimmi tu almeno . . .

Dor. Io palpito appieno;

Lasciatemi star.

Mar. Ah guitta, trammera,

Si chiena de stoppa,

E doppo da coppa.

Te voaje trovà?

Mo chifto . . . mo chillo . . .

Mo n'auto . . . mmalora!

Sloggiate Signora

Per me lei non fà.

Ort. Ingrati, crudeli,

Andate, fuggite,

Sgombrate, svanite,

L'affanno, ch'io provo

Morire mi fa.

Tutti.

Oh che imbroglio, che scompiglio

Si è confusa la mia testa,

Una briga più funesta

Non potevasi intrecciar! *viano.*

S C E N A X.

Camera.

Olimpia sola.

Olim. HO visto spesso spesso per le Camere,

Dalla Sposa, e Don Nardo

Far molti giri viziosi, e sempre

Si accostano a i burò. Star sù gli voglio

Forse m'ingannerò, ma il successo

Di questa notte ma da occasione

Di metterci un tantin d'attenzione. *via.*

S C E N A XI.

D. Artabano, e D. Nardo.

Nar. M'Ogliet' aje ntiso comme t' ha parlato;

Mo lla dinto? ergo tutta la magagna

L'ha causata chillo scauzacane,

Che se face chiammare Cavaliere,

Aunitamente co la Ciardenera,

A me porzi mm'avea

Contro de chella già pure attizzato,

Ma Lucinda porzi m'ha capacitato.

Art. Sì, sì: la mia Consorte è innocentissima;

Mi accorgo dalla lettera,

Che artatamente è scritta da un buggiardo;

Con termini irritanti, ed inventati,

Per suscitar discordie.

Nar. Ah; azzò non resca

Lo matrimonio tujo; Perche borria

Che Nepoteta po fosse l'erede,

A chi isso pretenne pe mogliera.

Art. Adesso intendo il tutto.
Qui non metterà piè più il malvivente.

Nar. Damme licenzia, io vavo
A fare le mie scuse
Co la Siora Lucinda.

Art. Da mia parte
Riveritela, e fate
Anche le scuse mie colla Signora.

Nar. (A reveri mo vao le teratora.) via
S C E N A XII.

D. Artab., *Clicerio*, e *Dor.*, che sopraggiungono.

Cli. **D** On Artabano io vengo a dichiararimi
Con voi, sento che un foglio
D' alieno carattere, a vicenda
C' ingannò.

Art. E pure ardite
Di qui tornare? affatto
Non vi voglio ascoltare... Ussignoria
Facci grazia di uscir di casa mia.

Cli. Uscir di casa con quest' intaeco,
E' del mio onore che si dirà?

Art. Lei vada via, che qualche smacco
Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa poter di bacco,
E' testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza?
Coraggio avete di replicar?

Cli. Non v' infadate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

a 2 La mia vendetta però sappiate
Che qui un eccidio or or farà.

Art. Son belle chiacchiere, son cicalate
Meglio è star zitti, che borbottar. (a)
Olimpia frettolosa, e *D. Artabano*.

Oli. Signor Zio v' ho da scoprire

(a) *Piano Dor.*, e *Clic*.

Co-

Art. Cose grandi in verità.
Ch' è successo vò dicendo
Parla presto cosa fù?

Oli. La Sposina con *D. Nardo*
Lo sgrignetto hanno sforzato,
Zitto zitto s' han rubato
Gioje, e argento in quantità.

Art. Tu che dici?

Oli. Dico il vero.

Art. Questo fatto si ch' è bello!

Oli. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fà.

Art. Se mi dici la bugia
Io t' ammazzo in verità.

Oli. Se vi dico la bugia
Ammazzatemi son quà.

a 2 Vengon quà da questa via
Nascondiamoci di là. *si ritirano*.

D. Nardo, e *D. Ortensia*.

Nar. Oh che gusto gioja mia
Bella zappa de' Signore,
Chesta vorza già lo core (a)
Mime fa tutto grellejà.

Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,
Perle, sufte, e ricordini
In due bravi cassetтини
Qui riposti stanno già. (b)

Nar. Cca la vorza tenco nconcia
E no' è mibrumma nquantità.

Ort. Or con arte sciolti scolti
Via pensiamo di scappar.

a 2 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto refterà. (c)

D. Ar-

(a) *Dimostrando una borza di soppiato.*

(b) *Indica il cassetino delle gioje.*

(c) *Partendo s' incontrano in D. Art., ed Olim.*

- D. Artabano, Olimpia, e detti.*
Art. Cara Sposa amico caro
 Dite un pò dove si v'è?
Ort. (Che sorpresa all'impensata?)
Nar. (Bonanotte, e sanetà.)
Art. Mi rallegro.
Nar. Ma di ch'è?
Art. Della mbrumma della mbrumma. (a)
Oli. Mi consolo.
Ort. Ma di che?
Oli. De' spilloni, de' spilloni. (b)
Oli. Quando il vecchio poverello
Art.^{a2} Trova il scrigno già pulito (c)
 Da una sincope colpito
 Mezzo morto resterà.
Ort. (Me meschina io già vacillo!)
Nar. (Son caduto nel mastrillo!)
a 2. (Nell'orecchio un brutto fischio
 Mi sta cupo a rimbombare!)
Oli. (Son caduti già nel vischio)
Art.^{a2} Ma l'affar non resta quà.)
Art. Sor Checco, Sor Bartolo,
 Andate sù presto,
 Clicerio pregate
 Quel buon Cavaliere,
 Pregate Dorinda,
 Ch'è venghino quà.
Ort. (Oh Dei che subbisso!)
Nar. (Minalora ch'aggrisso!)
Nar. (Già feto de mpiso,
 Lo chiappo sta cca.)
Ort. Signore pietate . . .
Art. Pietate non sento.
Ort. Ma almeno ascoltate . . .
Art. Non voglio ascoltare.

Nar.

- (a) Togliendo a *D. Nar.* la borsa.
 (b) Togliendo ad *Ort.* le gioje.
 (c) Controfacendosi.

- Nar.* Signore aggarbato . . .
Art. Non c'è più pietà.
 Son toro stizzato,
 Son cane arrabbiato,
 Di questo corrivo,
 Mi vò vendicar.
Ort. (Che smania, che affanno
 Che barbaro fato!)
a2 *Nar.* Mi manca la lena
 Non posso parlar.)
a 4 Il perfido inganno
 Sù d'essi è piombato,
Oli. LE TRAME DELUSE
Art.^{a2} Restorono già.
Clicerio, Dorinda, e detti.
Cl. Che si cerca, che si brama?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
Art. Vieni puri fanciulla casta a *Dor.*
 Perdonate i miei trasporti: a *Dor.*, e *Cl.*
 Ho scoperto quanto basta,
 Più non v'è da dubitar.
 Or sappiate, che quest'empj
 M'hanno fatta una gran posta... (e)
Tutti Cosa è mai codesta tromba,
 E mi par che più si accosta,
 Che vuol dire, che sarà?
Art. Cosa dici? Ci è un Corriero. (b)
 Passi pure venga quà.
 Sì... co... come... uh... oh... che sento?
 Sommi Numi! oh questa è bella! (c)
 Miei Signori una novella
 V'ho da dar ch'è bella affè.
Tutti fuor di Ortensia, e D. Nardo.
 Via sentiamo cosa c'è?

Art.

- (a) Qui si sente ana Tromba.
 (b) Ad una Comparsa.
 (c) Qui capita un Corriero, che parla segreto ad
Art.

Art. Quel Corriero li mi ha detto,
Che la figlia del mio Suocero,
Si è guarita, e già sta sana,
Ed in questa settimana
D. Anselmo di persona
Seco quì la porterà.

Do.Oli. Come come un' altra Sposa!

Cl. a3 E la Sposa che sta quà?

Nar. Votta Cielo, mena guaje,
Sempe ncoppa a lo zegrino!
Sò no impiso, n' assassino
Pezzejateme ecco ccà.

Do.Ol. No non serve a far fracasso

Ar.Cl. a4 La giustizia lo vedrà.

Tutti Tanti eventi... sorprendenti,
Combinati in un istante,
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge, che nel campo
Da un gran turbine è assalito,
Và disperso, v'è smarrito,
Titubante quà, e là.

F I N E.

*Balletto da rappresentarsi da una Compagnia
di ragazzi*

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Inventato, e Composto

DAL SIGNOR GIUSEPPE FORMICHI

Maestro di Ballo in questa Città di Napoli.

ARGOMENTO.

UN' Ufficiale di un distaccamento Unghero, s'innamora perdutamente di una Villanella, la domanda in Isposa al dilei Genitore, il quale gliela ricusa per la differenza della loro nascita, tal negativa lo riduce alla disperazione. Confida lo stato suo ad un Ufficiale suo amico, il quale assicurato dell'onestà di sua intenzione lo consiglia di cercare il modo di farla sua sposa; Procura egli infatti d'indurla ad abbandonare la casa paterna; la Villanella però ricusa, ed ostinata lo fugge; L'Ufficiale, e l'amico l'inseguiscono; ma invano, venendo sorpresi da Ungari, e Villani di già avvertiti da un piccolo fratello della Villanella. L'onorato Ufficiale getta le mentite spoglie, che ha vestite, e pales' a tutti l'amor suo, e la negativa del Padre della fanciulla. Ogni uno resta meravigliato, e prega al Padre di accordare la mano della figlia all' Ufficiale. Dopo breve resistenza impietosito il Vecchio alle preghiere di tutti unisce la figlia in'isposa all' Amante, ed in segno di giubilo s' intreccia allegra Danza.

La Scena si finge in una Campagna del Tirolo.

